

...ma voi restate in città

CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO

23-24 ottobre 2015

Zona 3: laboratorio sulle POVERTÀ'

Sintesi di Carmela Somma

USCIRE

La nostra comunità cristiana si rivolge prevalentemente alla povertà materiale ,ma si rileva la necessità di non trascurare, o meglio di affrontare con costanza e con metodologie strategiche, altre forme di povertà vecchie e nuove, che feriscono, fanno sanguinare la nostra comunità. Si tratta della povertà della solitudine,che non è solo quella degli anziani, dei disabili, dei malati, ma è trasversale alle varie fasce d'età, la povertà dei senza lavoro e delle loro famiglie, la povertà degli immigrati, la povertà dei separati e dei loro figli, la povertà dei valori , la povertà di immaturità affettiva, la povertà di relazioni significative profonde, di confronto, aiuto e sostegno, e così' via.. Vi è poi la povertà che contraddistingue alcune zone periferiche della nostra città (come la zona di Moscarella, o le zone collinari) I rappresentanti delle suddette zone affermano di vivere un'emarginazione dalla città con la quale non riescono a intessere nessuna relazione, anche perché etichettate come zone del male affare. Inoltre queste zone sono prive di alcuni servizi pubblici, quali quello postale e dei trasporti

Dalle riflessioni è poi emerso che l'approccio di considerare il povero altro da noi è molto fuorviante dal momento che la povertà riguarda anche noi, operatori pastorali. Per noi è difficile riconoscerci nelle nostre povertà, si tratta di una grande ferita che non ci permette di essere benevoli gli uni verso gli altri Essa si rende visibile quando le nostre energie si disperdonano per conflitti originati da una mentalità egoistica tesa solo a parole al perseguitamento del bene di tutti ma che di fatto mira solamente al tornaconto personale.

Molte di queste forme di povertà nascono da un modo di vivere in cui l'uomo ha perso il contatto con il suo Dio e, costruisce muri di chiusura che feriscono, perché è guidato da un esasperato individualismo, dalla logica della competizione selvaggia e del profitto. .

Annunciare

Il cristiano, quale seguace e testimone di Cristo, non può rimanere indifferente a tutto ciò, deve interrogarsi e testimoniare con gesti di vita quotidiana la sua fede in Cristo Non può rimanere vittima di tale ambiente ma deve, con una fede annunciata, ma soprattutto testimoniata , incidere sull'ambiente, fornendo così' motivo di speranza che rimanda alla presenza operante e liberante di Gesù Cristo

Per i componenti del gruppo la parola da testimoniare sono : quella del **Buon Samaritano, Zaccheo, Il cieco Bartimeo, "Nessuna parola cattiva esca dalla tua**

bocca”,”Tutto quello che avete fatto ai più piccoli, lo avete fatto a me, “Tu sei un prodigo”, “Tu sei mio figlio” “Voi siete servi inutili”

Buon samaritano: la povertà va guardata (non si deve scappare dinanzi ad essa, bisogna fermarsi), va ascoltata (con uno sguardo scevro di giudizi), e poi va caricata sulle proprie spalle (bisogna agire)

Zaccheo: “scendi che devo venire a casa tua”, bisogna scendere dal proprio piedistallo per poter incontrare e comprendere i veri bisogni dell’altro.

Il cieco Bartimeo (la folla, di cui pure noi possiamo far parte, che ostacola l’incontro tra il povero e Gesù’)

“Nessuna parola cattiva esca dalla tua bocca” (il giudizio che a volte fa più male della situazione di povertà che vive il povero)

“Tutto quello che avete fatto ai più piccoli lo avete fatto a me” (parola che da sostegno alle difficoltà che bisogna superare quando si incontra il povero)

“Tu sei un prodigo” (parola che infonde coraggio, e ti fa scoprire le innumerevoli potenzialità da poter mettere al servizio dell’altro)

“Tu sei mio figlio” (parola che ti apre alla relazione con il povero in un’ottica di fratellanza e non di superiorità, ti fa riconoscere la dignità dell’altro)

“Voi siete servi inutili” (parola che ti aiuta a vivere la testimonianza mantenendo un cuore umile).

Abitare

Sono stati individuati diversi gesti concreti che la comunità può vivere per **stare con i poveri e dalla parte dei poveri** (alcuni già sono realtà della nostra diocesi).

Prima di passarli in rassegna, è importante rilevare che tutti i componenti del gruppo hanno ravvisato la necessità di

- **unificare i servizi presenti sul territorio (zona,città) e concentrare in tal modo le forze (è inutile e dispendioso la duplicazione dei servizi: si pensi alle mense parrocchiali, alcune di esse sono addirittura nella stessa unità pastorale),**
- **collegare in rete tra loro tutte le caritas parrocchiali e le stesse con la caritas diocesana, istituendo presso quest’ultima, per la risoluzione delle diverse problematiche, delle figure ad hoc che siano un chiaro punto di riferimento per tutti i sacerdoti. Nella complessità che contraddistingue le nostre realtà è impensabile lavorare da soli. E’ necessario che vi sia uno scambio di informazioni e un’azione synergica delle competenze presenti(se per esempio vi sono sacerdoti, consacrate, o, laici con delle competenze specifiche , essi devono mettersi a disposizione del territorio).**

Inoltre tutti ritengono indispensabile, per dare concretezza ad iniziative significative e di impatto ambientale, che la diocesi metta a disposizione tutti i locali disponibili

Dopo queste importanti premesse, il gruppo ha individuato le seguenti iniziative:
Centri di ascolto-Il primo passo per incontrare il povero è un ascolto attivo, ossia libero da pregiudizi e da giudizi talvolta affrettati. Uscire non è solo un movimento

fisico ma è soprattutto un movimento interiore che permette di entrare nel codice comunicativo dell'interlocutore. Occorrono volontari empatici, discreti ed umili. Il lavoro svolto dai volontari del centro permetterà al gruppo operativo della caritas parrocchiale di entrare in possesso di informazioni che poi saranno oggetto di valutazione ed eventualmente di successiva indagine (magari anche attraverso visite domiciliari) per poter scremare i casi maggiormente bisognosi di sostegno.

L'esperienza di quest'ultimi anni ha insegnato che gli aiuti a pioggia non generano un vero miglioramento,, anzi possono favorire atteggiamenti di lassismo ed opportunismo E' importante passare dall'assistenzialismo alla cura del povero

I centri d'ascolto sono già attivi in alcune realtà parrocchiali e presso alcune associazioni che si occupano dei giovani in difficoltà'

Comunità di vicinato: realtà nate nella zona di moscarella e che si sono costituite sul territorio della parrocchia di Gesu' buon pastore. Le comunità di vicinato sono animate da operatori pastorali che vivono sulla zona di ogni comunità di vicinato. Quest'esperienza è nata dalla considerazione che è più facile comunicare, fare esperienza di condivisione della parola , di problemi, di aiutoe di altro, in un gruppo più piccolo Le diverse Comunità poi confluiscono in quella più grande parrocchiale. I delegati della zona hanno valutato l'esperienza in modo positivo

Epap: si tratta di una pastorale di evangelizzazione delle moltitudini attuata dalla parrocchia di Santissima Maria del Rosario. L'esigenza di fare proprio questo progetto già operante a livello nazionale, è nata circa dieci anni fa perché molte persone che vivono sul territorio parrocchiale non avevano nessun contatto con la parrocchia. Si è pensato allora di uscire e di raggiungerle con una letterina mensile che oltre ad informare della vita parrocchiale, contiene un messaggio biblico che deve aiutare anche il lontano a fare esperienza della Parola di Dio. Le letterine mensili vengono consegnate porta a porta da "messaggeri" ovvero condomini del palazzo che attraverso la consegna della letterina vogliono avviare le persone ad un dialogo e alla condivisione informale della loro esperienza di fede

Mensa Si avverte il bisogno di realizzare un'unica mensa cittadina!

Banca del tempo (offrire ore del proprio tempo per attività di sostegno ad anziani, malati, persone sole, attività di doposcuola, ecc.) mettendo in campo anche le innumerevoli professionalità esistenti in tutte le parrocchie.

Raccolta libri usati;Raccolta abiti usati.

Servizio docce

Casa d'accoglienza di persone in difficoltà, in particolare di donne in difficoltà
(la vera accoglienza non si può limitare a pochissimi giorni perché lo scopo deve essere quello della cura della situazione di difficoltà che il povero vive. Occorre almeno qualche mese per trovare soluzioni che possano restituire dignità alla persona).

Sentiamo la necessità di strutture adeguate che la nostra diocesi deve mettere a disposizione per gli aiuti concreti. E' impensabile oggi tenere chiuse tante case

che potrebbero essere adoperate per la realizzazione di importanti progetti. Fino ad oggi ne abbiamo solo sentito parlare, adesso chiediamo di essere almeno informati sullo stato di avanzamento dei lavori, e se le soluzioni suggerite siano state attuate o, nel caso ciò non sia avvenuto, del perché.

Educare

Per educare l'altro vi è una prima condizione da rispettare che è quella di imparare ad utilizzare il suo linguaggio . Solo così la comunicazione diventa efficace(con l'anziano o l'adulto, che comprendono solo un linguaggio semplice e magari dialettale, non si può comunicare utilizzando un linguaggio diverso dal loro, questo non solo rende la comunicazione inefficace ma li mette in una condizione d'inferiorità che va ad intaccare la loro dignità; con i giovani è importante comunicare anche utilizzando un linguaggio informale e tutte le possibilità offerte dalla rete informatica)

Oggi per educare in una società invasa da tante informazioni, è necessario utilizzare non solo dei linguaggi appropriati , ma anche delle tecniche, dei metodi, che aiutano a catturare l'attenzione e il coinvolgimento. Si tratta di metodologie , mutuate da diverse discipline, es. la psicologia , che mettono tutte le parti dell'azione educativa in una relazione circolare attraverso la condivisione delle proprie esperienze e un arricchimento e una crescita reciproca

E' poi importante coniugare l'azione di **educare** con quella di **uscire**.

L'educazione a riconoscere il volto di Cristo nella storia e **nella propria storia** non deve avvenire solo nei locali parrocchiali altrimenti essa si rivolgerà solo a chi già gravita intorno alla vita parrocchiale. Il vero povero sta fuori, ed è lì' che bisogna **intercettarlo, per il primo annuncio** ,con i suoi bisogni espressi ed inespressi.

Educare non significa riempire la testa dell'altro con le nostre idee ma aiutarlo a scoprire quello che ha già dentro, rispettando i suoi tempi e il suo vissuto (è il metodo adottato da Gesù' con la samaritana) Educare significa aiutare l'altro a prendere le redini della propria vita attraverso la scoperta della buona notizia del vangelo che lo fa sentire amato, consolato e consapevole, dandogli l'opportunità di sviluppare un pensiero critico.

Educare significa ,quindi anche accompagnare e stimolare il povero a riacquistare la propria dignità attraverso percorsi di educazione ai valori che combattano il vittimismo e la pretesa a ricevere (ecco perché evitare aiuti a pioggia senza progettualità) **L'altro deve scoprire che non solo deve ricevere, ma che può anche dare , perché tutti abbiamo qualcosa da dare.** A tal proposito **l'azione educativa** spesso è contestuale a quella dell'abitare: ti aiuto per risolvere la tua situazione economica ma ti chiedo di offrirmi un po' del tuo tempo perché mi puoi essere di aiuto. Oppure vedo un adulto frustato perché senza lavoro (la sua povertà non è solo economica ma anche di senso) , allora lo interpello per farmi aiutare in qualche attività(in tal modo gli restituisco una dignità che lo aiuta a sconfiggere il senso d'abbattimento e di inutilità).

Solo se i nostri itinerari di fede vengono progettati accogliendo e valorizzando la diversità dell’altro, **solo** se nei nostri itinerari di fede (annuncio, celebrazione e carità) avremo un atteggiamento interiore di accoglienza e di ascolto profondo dell’altro, **solo** se avremo la capacità di comprendere con gli occhi degli altri, solo allora avremo la possibilità di incontrare nell’altro che ci sta dinanzi il volto di Gesu’.

Trasfigurare

Per comunicare il mistero della trasfigurazione le celebrazioni devono essere curate (dal sacerdote, dal gruppo liturgico, dai responsabili dei canti), con uno spirito di creatività (es. non si cantano sempre gli stessi canti) perché tutti si devono adoperare **per rendere visibile l’invisibile**.

Tutti siamo protagonisti della celebrazione per cui la cura della stessa deve riguardare tutti a vario titolo: bisogna arrivare in chiesa qualche minuto prima dell’inizio, per entrare nella dimensione della preghiera, bisogna partecipare con un attivismo interiore a tutti i momenti della celebrazione, perché ognuno di essi è importante e ci accompagna con gradualità al momento culminante che è quello eucaristico fino al congedo filiale, quando riceviamo il mandato di annunciare a tutti con gioia la buona e bella notizia ricevuta.

Solo se ci adoperiamo per accogliere tale mistero potremmo essere pervasi da una grande gioia da annunciare agli altri e solo allora potremmo fare esperienza della misericordia del Padre che ci aiuta diventare uomini misericordiosi verso i nostri fratelli.

L’esperienza della misericordia di Dio è fondamentale nella vita dell’uomo. Siamo limitati, la nostra carnalità ci proietta continuamente in una traettoria diversa da quella di Dio. Come fare per incanalarci di nuova sulla via bella e buona? Abbiamo bisogno continuamente di sentirsi riconciliati con noi stessi e con Dio. Il sacramento della Riconciliazione ci offre questa possibilità.

E allora?

Perché non dare a tutti questa possibilità, anche ai giovani, al popolo della notte, fascia complessa e molto bisognosa, di fare esperienza di questo dono?.

Ecco allora che questo laboratorio così arricchente per tutti noi , si chiude con questa richiesta: **aprire a turno di notte una chiesa del territorio diocesano per offrire la possibilità di fare esperienza, attraverso la mediazione di un sacerdote, della misericordia di Dio attraverso il sacramento della riconciliazione. Se noi come cristiani maturi abbiamo scoperto la forza di tale sacramento , perché non adoperarci per renderlo fruibile a tutti? Sarebbe anche auspicabile attrezzare una stanza della parrocchia per dare ai senza tetto la possibilità di dormire al coperto e al caldo.**